

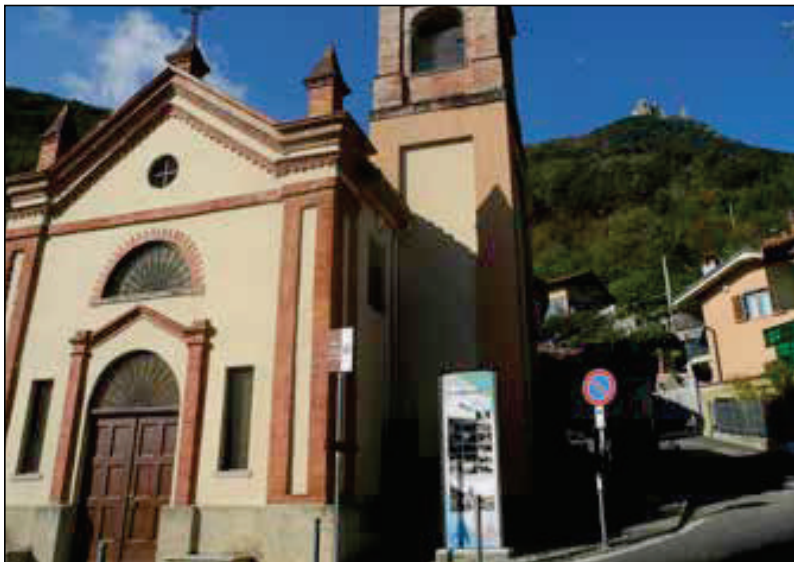
Alla Sacra di S. Michele a piedi da Sant’Ambrogio

Maria Luisa Reviglio della Veneria

Pubblico, per il sapore “d’antan” che hanno, questi vecchi appunti ritrovati casualmente nell’archivio dell’Associazione. Non sono stati modificati i nomi delle vie e questa descrizione oramai datata della salita alla Sacra si sovrappone nel suo tracciato al Cammino di San Michele nuovamente ripercorso dai pellegrini in occasione della Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A.

La gita inizia al semaforo di S. Ambrogio sulla statale 25 del Moncenisio. Da qui parte la Via Caduti per la Patria che si dirige nel paese. Nel percorrerla trovi subito sulla destra Via Sestrère¹. L’armonioso motivo che orna il muro che la delimita ti annuncia la presenza del vecchio cotonificio dei fratelli Bosio. La fabbrica fu costruita a partire dal 1871 e rappresenta un bellissimo esempio di architettura industriale del tempo, citato più volte in alcune pubblicazioni. Ne puoi notare il gusto per i valori cromatici dei materiali, il disegno dei grandi portali in cotto con archi a tutto sesto, la dentellatura in legno, quasi un ricamo, del cornicione dei tetti. Proseguendo per via Caduti trovi il giardino pubblico ove puoi ammirare uno splendido secolare faggio rosso, quindi il palazzo municipale che faceva parte del complesso della fabbrica: era la casa padronale. Passi poi sul canale Cantarana. Incroci ora Via Antiche Mura; se ti inoltri in essa, a destra, per alcuni passi, vedi parte delle antiche mura medievali. Via Caduti termina nell’antica via di Francia, ora Via Umberto I. Ti trovi così al *pasché*. In parecchi paesi del Piemonte e soprattutto della Valle di Susa viene chiamato *pasché* il luogo di ritrovo per eccellenza degli abitanti del paese. Questo è il “pasché” di S. Ambrogio. Di fronte hai una fontana barocca del 1751. La data è incisa nel cartiglio posto al centro della vasca. Sulla destra sorge la torre della dogana (XIII secolo) che conserva, in alto, una bifora. Volta ora a destra in Via Umberto I. Ti si presenta uno scorcio reso famoso e diffuso nel mondo agli inizi dell’800 da viaggiatori ed incisori inglesi, sulla strada leggermente serpeggiante; sulla destra, in alto, sorge la torre del feudo; sullo sfondo, la chiesa. La torre del feudo risale al XIII secolo; è alta 19 metri. Al n° 68 si trova un androne da cui si accede in un cortile (è un cortile privato, quindi chiedi il permesso prima di accedervi) che è chiuso sulla sinistra da resti di mura medievali sormontati da una bellissima bifora. Al n° 80 (anche questo è un passaggio privato) ti si presenta un arco a tutto sesto che appoggia a sinistra su un poderoso pilastro di pietre che termina con un accenno di capitello.

1. *Campagna e industria. I segni del tempo*, TCI, 1981



Partenza da San Rocco



Inizio della mulattiera



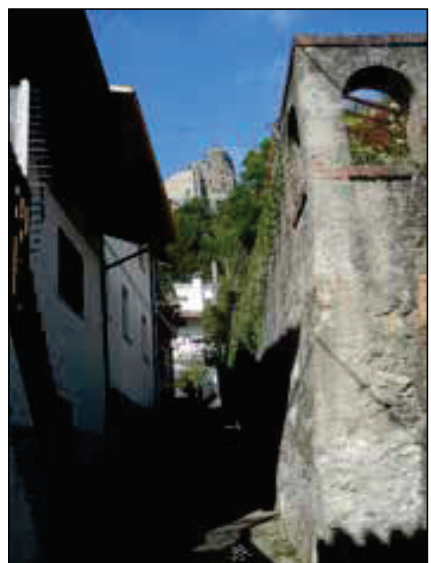
La terza tappa della Via Crucis



Vista della Sacra di San Michele



La tappa Calcagno



Borgo San Pietro

Le mura con la bifora e questo arco rappresentano i resti dell'antico palazzo del feudo, probabile sede degli abati o loro fiduciari. Procedendo ti si presenta, alto sulla strada, il sagrato con la Chiesa, il campanile e, a destra, la torre del comune (sec. XIV). Descriviamo ora i monumenti che hai di fronte anche se l'itinerario proseguirà ancora per via Umberto. La chiesa è una delle più belle costruzioni religiose del Vittone. Eretta nel 1760-1763, è un armonioso esempio di barocco piemontese. La facciata in cotto, curvilinea, elegante, equilibrata, è movimentata da colonne e paraste. Il portone è sormontato da un timpano curvilineo e da una leggiadra finestra ovale. L'interno ha una pianta che si sviluppa attorno ad un quadrato centrale sovrastato da un magnifico voltone ad otto spicchi.

La chiesa conserva un prezioso organo recentemente restaurato. Di fianco alla chiesa il poderoso campanile romanico fu eseguito in diversi periodi. Vi si distingue il basamento in blocchi di pietra irregolari (epoca longobarda?), il tratto di torre, per un'altezza di 16 metri, che presenta analogie con le strutture murarie dell'Abbazia della Sacra (sec. XI-XII), ed il tratto superiore con la cella campanaria eseguito in muratura laterizia (sec. XIII). Chiude il sagrato la torre del comune, del XIV secolo. Procedi ora per via Umberto. Dopo aver osservato le decorazioni in cotto sulla parete della torre del Comune, al n° 124 trovi un androne (anche qui privato) oltre il quale puoi vedere la parte interna delle mura medioevali. Nota, in alto, i resti dei merli guelfi ed il cammino di ronda ricavato con una riduzione dello spessore del muro. Ancora in Via Umberto vedi ora la seconda fontana barocca, anch'essa del 1751, e, sullo sfondo verso Susa, le settecentesche (?) logge dell'ultima stazione di posta.

Ti consigliamo una breve digressione a destra in via Antiche Mura per ammirare la cinta muraria. Le sue caratteristiche costruttive, quali la tessitura costituita da pietre da spacco disposte a spina di pesce e laterizi collocati in vari modi, il tutto legato da strati di malta, lasciano desumere una sua datazione attorno al secondo quarto del secolo XI. Le mura sono alte m. 6,50 alla sommità della merlatura ed hanno uno spessore di m. 0,90 misurato ad altezza d'uomo. Terminano con una torre di angolo che è alta circa m. 7 per una circonferenza esterna di m. 2,80. La torre presenta nella parte superiore una decorazione in mattoni quale compare anche sul castello abbaziale e sulla sommità della torre del Comune. Torna ora sui tuoi passi ed imbocca via alla Sacra di S. Michele. Dopo alcuni metri, nel muro a destra, trovi una nicchia. Non ha alcun valore artistico, ma sta a ricordare che, come vuole la tradizione, proprio in questo punto si è fermato, rifiutandosi di salire oltre, l'asino che trasportava le reliquie di S. Giovanni Vincenzo da Celle alla Sacra. Il fatto fu interpretato come il segno del volere divino e le reliquie sono rimaste a S. Ambrogio ove sono ancora venerate nella chiesa parrocchiale. Ancora oggi, la Società Abbazia commemora quest'evento con una breve processione.

La Società Abbazia merita un accenno. Composta da cittadini di S. Ambrogio, conobbe le sue origini probabilmente proprio all'epoca della traslazione quando nacque con lo scopo di difendere le reliquie di S. Giovanni Vincenzo (pensate che importanza aveva allora per un paese il possedere le reliquie di un santo). Rimasta viva attraverso i secoli, è attiva ancora ai nostri giorni con il compito di onorare e celebrare il Santo.

Tre santi hanno caratterizzato la storia religiosa della nostra zona:

- S. Ambrogio. È nato nel 334 ed è morto nel 397. Vescovo di Milano, grande pensatore (influenzò molto la filosofia di S. Agostino), difensore della fede ed organizzatore indefesso, ebbe sotto la sua responsabilità anche la zona delle Alpi Cozie. Passò nella nostra valle due volte, nel 383 e nel 385, per recarsi nelle Gallie.

- S. Michele. È l'arcangelo che ha sconfitto gli angeli ribelli. Presentato sempre come difensore e guerriero, è il simbolo della lotta del bene contro il male. Fu eletto dai Longobardi come protettore del loro regno.

- S. Giovanni Vincenzo. La tradizione lo vuole Vescovo di Ravenna, trasferitosi poi all'eremo di Celle sul monte Caprasio, dove avevano trovato rifugio i monaci fuggiti dalla Novalesa. Secondo la leggenda, egli voleva costruire una chiesa sul monte Caprasio, ma gli angeli, di notte, trasportarono i materiali per la costruzione della chiesa sul monte Pirchiriano, dandogli il segno del volere divino perché in quel luogo egli doveva costruire la sua chiesa. La leggenda quindi lo vuole fondatore della Sacra e del suo cenobio.

Iniziando ora a salire, ci appare subito la Cappella di S. Rocco. Fatta costruire, con ogni probabilità, come *ex voto* dopo una pestilenza, nel secolo XVII, ha subito molti rimaneggiamenti ed ora è chiusa e sconosciuta. Non poteva certo mancare un segno di devozione a questo santo in un punto che segna il crocevia tra i pellegrini che si recavano a Roma e quanti salivano alla Sacra. S. Rocco, uno dei santi più presenti nella venerazione popolare, è egli stesso rappresentato nelle vesti di pellegrino: calzari da viandante, bastone e borraccia, il manto con la conchiglia, simbolo del pellegrinaggio. Fu invocato come protettore contro le pestilenze che furono certamente numerose in una zona di passaggio come la nostra.

Dopo la fontana, sulla destra, parte un sentiero che porta ai resti del castello abbaziale². Di esso si possono ammirare alcune caditoie in mattoni (del 1263), parte delle mensole in pietra che reggevano il ponte d'accesso, due torri (che vedrai meglio riprendendo il cammino sulla mulattiera), resti di mura ora preda dell'edera. In questa posizione il castello abbaziale dominava e controllava l'antica strada di Francia. Nei secoli XII (?) e XIV fu residenza degli abati ed in questa sede ogni nuovo abate prendeva possesso dei domini dell'abbazia; riceveva inoltre l'atto di sottomissione dei rappresentanti dei numerosi sudditi. Una stampa del 1682 lo mostra a due piani. Nel 1707 fu definitivamente danneggiato dai soldati francesi.

Cessa l'asfalto ed inizia l'antico selciato della mulattiera. Compare la prima delle tredici croci della *Via Crucis*³ che ti accompagneranno lungo la mulattiera fino a S. Pietro. Sono recenti. La *Via Crucis* fu inaugurata nel 1953 il 16 maggio, narrano i giornali dell'epoca, alla presenza di 15.000 persone, con il patrocinio del Principe Umberto di Savoia. Le croci erano ornate da bassorilievi in bronzo dello scultore Enio Ferrari. Alcune di esse furono poi dedicate a partigiani caduti. Nel '67 dei vandali distrussero alcune croci ed asportarono i bassorilievi. Dei bassorilievi non se n'è più saputo nulla ed ora se ne tenta una ricostruzione sulla base di bozzetti ancora in possesso dello scultore.

2. Recentemente restaurato con la fattiva collaborazione dell'Associazione Amici della Sacra di San Michele, il Castello Abbaziale è ora gestito per conto del Comune come foresteria e centro congressi

3. Lungo la mulattiera della Via Crucis si snoda il cammino di San Michele che è stato inaugurato nel 2012 e nel 2016 percorso da oltre 100 persone, soci e simpatizzanti della nostra Associazione, in occasione della Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A.

Il paesaggio maestoso ed incantevole che ti si offre è il frutto di complesse vicende della formazione della crosta terrestre su cui hanno esplicato la loro poderosa azione i ghiacciai e la Dora Riparia con i suoi numerosi affluenti. La pianura è il piano alluvionale conseguente all'opera erosiva esercitata dalla Dora, opera veramente intensa se si pensa che Susa si trova a m. 503 sul livello del mare ed è ai piedi del Rocciamelone alto 3.580 m. L'immenso bacino della valle fu occupato nell'Epoca Quaternaria (600.000 anni fa) da un enorme ghiacciaio che, dopo aver superato la strettoia tra la base del Pirchiriano e la Torre del Colle, si espandeva a ventaglio. Quando si è ritirato ha lasciato le bellissime colline moreniche di Avigliana, Rosta e Rivoli ed i laghi, anche essi morenici, di Avigliana. Se passi sulla statale per Susa, nota, alla base del Pirchiriano, i segni dell'azione potente del ghiaccio.

Cespugli di prunella, di biancospino e di rosa canina ti accolgono all'inizio del bosco. Il bosco è ceduo, composto soprattutto da frassini, gaggie, roverelle, più in alto da castani. Ci sono anche numerosi cornioli che con la loro fioritura gialla, ben visibile da lontano nel bosco ancora spoglio, annunciano la fine dell'inverno. Vicino alla IX croce trovi anche una pianta di nespolo. Subito all'inizio della mulattiera, sulla sinistra della salita, trovi numerosi esemplari di pino montano, di pino strobo, di pino nero d'Austria, di larice e di abete. Tutte queste specie non fanno parte dei boschi delle nostre zone. Si trovano qui perché sono stati messi a dimora dai bambini di S. Ambrogio nelle varie feste degli alberi. Questa zona è stata trasformata ed attrezzata a parco (il parco del Castello) su iniziativa della Pro loco di S. Ambrogio. La fontana situata nel parco raccoglie l'acqua delle sorgenti della montagna. È la zona delle primule e delle viole, mentre le ginestre non fanno parte della flora naturale del posto. Verso il termine del parco, sulla destra della strada sorge uno spuntone di roccia che costituisce un balcone naturale sul paese e la valle. Dopo la IV croce si trova il turet con acqua sorgiva e la zona dei castani. Alla VI croce a destra si apre un nuovo balcone. Ai piedi dell'VIII croce è situata la "tana del lupo". È un anfratto naturale che, dato il luogo, non poteva non richiamare alla fantasia popolare la più classica delle belve. Più oltre sorpassi il pilone dedicato a S. Michele e si giunge alla fontana Lombardi, così chiamata probabilmente dal nome di un vecchio proprietario. Lì accanto nel terreno umido per sorgenti vicine ed in parte drenate, tra i sambuchi, cresce l'aglio selvatico con il suo caratteristico odore pungente. Prima della XIII croce passi tra due rocce contrapposte: è la porta di S. Pietro, il borgo che ora ti si presenta.

Purtroppo la descrizione termina qui. Aggiungiamo che in occasione del Giubileo del 2000, Giorgio Calcagno scrittore e giornalista fece porre un'altra stazione (vd. foto).